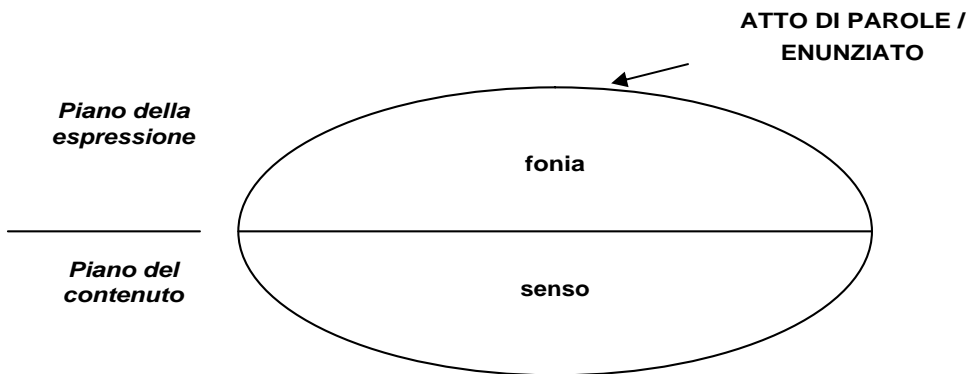


L'ARBITRARIETA' DELLE LINGUE

LANGUE E PAROLE

La nozione di arbitrarietà radicale delle lingue così come la distinzione tra lingue e parole sono opera del linguista ginevrino Ferdinand de Saussure. Quando un parlante produce un atto linguistico (detto anche **atto di parole**, o enunziato), tale atto può essere osservato da due punti di vista, come l'unione di una espressione concreta (una sequenza di suoni, foni o **fonia**) e di un contenuto concreto, detto **senso** (o significazione). Tale atto concreto è individuale e irripetibile.



Le fonie sono uniche e irripetibili perché nella loro materialità (per esempio sotto forma di onde sonore) non possono essere riprodotte, nemmeno dallo stesso parlante nello stesso modo. Un parlante che pronuncia due volte la parola *cane* ['ka:ne] la pronunzierà in modo diverso (e misurabile con gli spettrogrammi e i sonogrammi), tanto più diverse saranno le fonie prodotte da parlanti diversi.

Sono unici e irripetibili anche i sensi. Saussure prende ad esempio l'enunziato: "La guerre, je vous dit, la guerre". E De Mauro commenta: "Se badiamo al concreto ed effettivo contenuto 'psicologico' (per usare il termine stesso di Saussure) che *guerre* di volta in volta comunica, ovvero al concreto atto fonatorio con cui *guerre* è realizzato di volta in volta, a ogni replica ci troviamo dinanzi a qualche cosa di diverso. Uno, dicendo *guerre*, avrà in testa fanfare, sfilate gloriose, vessilli che garriscono; un altro un fratello morto o una casa distrutta; von Clausewitz penserà al prolungamento della politica con altri mezzi, e il soldato Schweik penserà a parole che non si possono qui stampare per decoro. Ma perfino la stessa persona, vuole dire Saussure, e perfino nello stesso discorso, se ripete due volte la stessa parola, vorrà comunicare due cose diverse la prima e la seconda volta" (De Mauro, CLG, p. X).

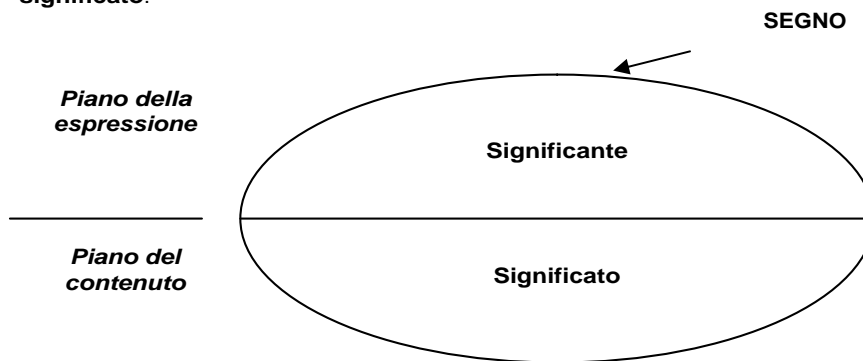
Dunque sul piano del concreto troviamo tutti gli atti linguistici prodotti, sempre diversi sul piano dell'espressione e del contenuto. Fonie e sensi sempre individuali e irripetibili che costituiscono i nostri atti di parole.

Tuttavia al di là di tale unicità e irripetibilità, quando ascoltiamo due persone che dicono la parola *caro*, l'una con l'erre moscia, l'altra nella pronunzia standard riconosciamo che pur essendo due fonie radicalmente diverse, sono anche la "stessa" parola. In un senso gli atti

linguistici sono sempre diversi, in un altro devono essere anche riconducibili a qualcosa di invariante. Sul piano del contenuto, anche se non posso e non potrò mai accedere al senso (e dunque alle associazioni psicologiche e mentali) del mio interlocutore, quando egli dice *guerra* io lo comprendo, dunque qualcosa di quel senso ho colto.

Ciò che si coglie, sia sul piano dell'espressione sia su quello del contenuto, è un'astrazione. Noi operiamo sui due piani una classificazione. Di fronte alle diverse possibili *erre*, di fronte ai diversi possibili sensi di *guerre* noi individuiamo delle classi astratte, sociali, comuni. Tali classi definiscono l'entità che chiamiamo **segno linguistico**. Il segno linguistico appartiene dunque a un dominio astratto, condiviso da più parlanti (non più individuale come la parole), radicalmente sociale, che è il sistema linguistico, detto anche **langue**.

Saussure aggiunge: Il **segno** è una unità indivisibile di un **significante** e di un **significato**:

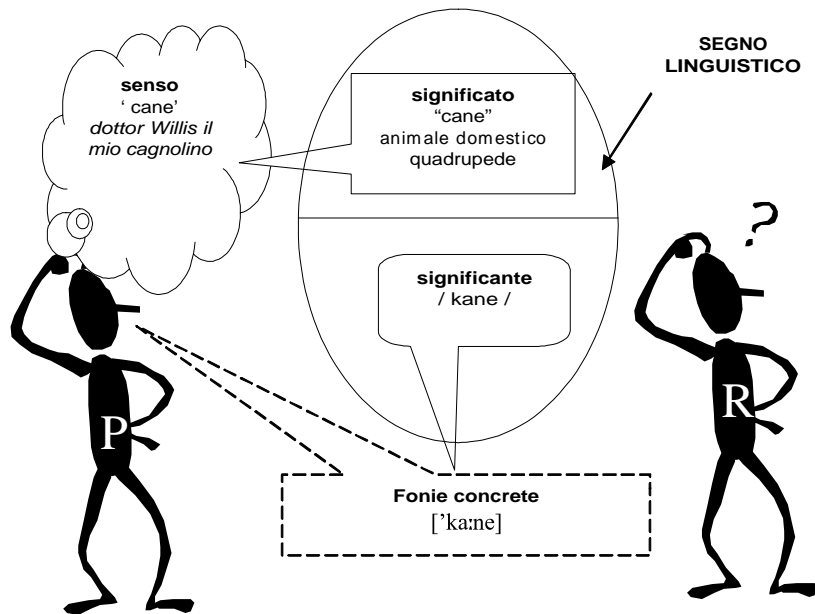


Il **significante** e il **significato** sono entrambi **classi**. Una classe è un insieme di elementi raggruppati.

Il significato è una classe di 'sensi': il significato della parola *cane* "cane" (il significato si indica tra doppie virgolette), cioè il concetto di cane, il contenuto dunque, è la classe di tutti i sensi possibili legati al contenuto cane. Ciascuno di noi quando produce la parola cane esprime un senso (il proprio senso, legato alle proprie associazioni mentali e di esperienza), attraverso un significato (classe) che a differenza del senso è comune a tutti i parlanti della comunità. Ma i significati non si vedono e non si toccano e devo essere resi materiali, concreti: questo avviene attraverso la classi di significanti, che si manifestano concretamente in foni o fonie.

Il significante è una classe di fonie o foni: il significante regola le possibili e sempre diverse realizzazioni foniche e le riunisce in classi. Vi sono infiniti modi di pronunciare in italiano il fonema /a/, ogni volta che persone diverse e perfino la stessa persona ripetono questo suono, esso è diverso (questo è confermato dalle analisi strumentali, dagli spettrogrammi). Però per noi vi è un unico suono /a/ per quanto diverso possa effettivamente suonare al nostro orecchio, questo avviene perché le concrete realizzazioni sono da noi riunite in una unica classe, la classe del fonema /a/. Sul piano astratto, delle classi appunto, si trova la **fonologia**; sul piano concreto, delle realizzazioni attuali, si trova la **fonetica**.

Se volessimo rappresentare la situazione appena descritta vedremmo qualcosa di simile:



Il significante, che come abbiamo visto è una classe di fonie, è analizzabile in unità più piccole, i fonemi, che a loro volta sono classi di fonie:

Classe (**fonologia**) Realizzazioni concrete materiali (**fonetica**)

/significante/ /kane/ [fonie] ['kane] ['cæ:ne] ['kæ:ne]...

ogni significante può essere analizzato in unità minime, così come ogni fonia per cui avremo:

il **fonema** /k/ che è la classe di un insieme di possibili **fonie** [k][c][g]...

il **fonema** /a/ che è la classe di un insieme di possibili **fonie** [a][ɑ][æ][ɛ]..

il **fonema** /n/ che è la classe di un insieme di possibili **fonie** [n][ŋ]...

il **fonema** /e/ che è la classe di un insieme di possibili **fonie** [ɛ][æ][e]...

Si osserva dunque che il significante essendo una classe, è qualcosa di formale, astratto, posto sul piano della lingua come struttura, che è un'entità assolutamente *sociale*. I fonie, o fonie, invece sono realizzazioni concrete, materiali, osservabili e misurabili e sono radicalmente *individuali*. Ogni individuo produce sempre fonie, uniche e irripetibili. Mentre le classi a cui si riconducono le fonie individuali sono i significanti, entità sociali e astratte.

L'ARBITRARIETA' DEL SEGNO

Si tratta di un problema antichissimo esposto in una delle sue versioni anche nel *Cratilo* di Platone. Nella concezione moderna, dovuta per lo più a Saussure e al contributo esegetico di Hjelmslev e De Mauro, si distinguono diversi tipi di arbitrarietà:

Arbitrarietà tra segno e referente – il segno nella sua interezza (significante+significato) non è legato naturalmente al referente, ossia all'elemento o evento reale presente nell'esperienza esterna dei parlanti cui è associato, all'oggetto, alla cosa che rappresenta. Tra il segno banco e questo concreto banco non vi è un rapporto privilegiato, così come tra una persona e il suo nome. Tra il concreto e il segno (unità di significante e significato) *gatto* non vi è somiglianza, non vi è un rapporto necessario, nessuno ci obbliga a chiamare quell'animale in questo modo.

Arbitrarietà tra significato e significante – il significante *cane* è solo convenzionalmente e immotivatamente legato al significato (concetto) "cane", tanto è vero che in altre lingue è indicato da diversi significanti *dog, chien, sobaka*. Quindi il significato (il concetto di cane come "animale quadrupede, domestico, ecc.) è legato solo convenzionalmente a un particolare significante, ovvero a una particolare sequenza di fonemi di una lingua.

Arbitrarietà nella organizzazione interna del significato – tra forma e sostanza del significato (Hjelmslev) si istituiscono rapporti non determinati dalla natura, ma ritagliati secondo organizzazioni proprie di ciascuna lingua. L'esempio classico è nell'ambito semantico del bosco e affini come diverse lingue suddividono i segni:

Italiano *bosco legno legna*

Francese *bois* "bosco-legno-legna"

Tedesco *Wald* "bosco" *Holz* "legno-legna"

Italiano *andare*

Tedesco *gehen* "andare a piedi" *fahren* "andare con mezzo"

Arbitrarietà nella organizzazione interna del significante – parallelamente al caso precedente, anche per il lato significante le lingue organizzano la scelta del materiale fonico (la strutturazione formale dei fonemi, che come vedremo sono classi di foni). In alcune lingue dunque un insieme di suoni sarà pertinente e cioè distinguerà parole diverse, mentre in altre lingue non avrà questo potere. Questo può avvenire anche all'interno di una stessa lingua per classi di suoni situati in posizioni diverse.

Ma il modo più evidente per mostrarlo è vedere come gli stessi suoni (foni materiali) sono suddivisi in classi di fonemi diverse in lingue diverse. In italiano abbiamo un fonema nasale alveolare (luogo dell'articolazione come vedremo) sonoro /n/: a questo fonema in diverse parole corrispondono diversi foni ovvero [n] in ['na:no], [ŋ] in ['faŋgo]. In questo secondo caso il fono viene descritto come nasale velare sonora, e appare *sempre* in italiano ogni qual volta la nasale venga seguita da una consonante velare come [k][g], per il fenomeno della **coarticolazione** che studieremo più avanti, e che sinteticamente avvicina i un tratto dei suoni che si trovano vicini nella catena fonica. Nella lingua inglese invece abbiamo due diversi fonemi [n] e [ŋ] che alternandosi nella stessa parola le fanno cambiare di significato come nelle parole *sin* "peccato" ['sɪn] e *sing* "cantare" ['sɪŋ].

Un altro esempio: in italiano abbiamo un fonema vocalico centrale /a/ che può essere pronunciato in molti modi come abbiamo già visto, e

manifestarsi come diversi foni: [a][ɑ][æ][ɛ] ecc. Se io pronuncio la parola (**/significante/**) /bari/ come un barese, essa corrisponderà alla **fonìa** [ˈbæ:ri], ma poiché in italiano [æ] non è un fonema separato, io riuscirò a ricondurla alla classe del fonema /a/. In inglese invece, per esempio sia /æ/ che /ʌ/ costituiscono **fonemi separati** per cui avrò *cap* “berretto” [ˈkʰæp] e *cup* “tazza” [ˈkʰʌp]. Anche in questo caso come nel precedente in inglese due suoni *che in italiano non possono creare differenze di significato, in inglese possono farlo* e quindi assurgono a classe, appartengo cioè a **fonemi** diversi.